



**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL TEMA DELLE  
INTERCETTAZIONI**

16<sup>a</sup> seduta: martedì 31 gennaio 2023

Presidenza del presidente BONGIORNO

## INDICE

**Audizione del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	* MELILLO . . . . .	Pag. 3, 11, 15
BAZOLI (PD-IDP) . . . . .	8		
RASTRELLI (Fdl) . . . . .	9		
* ROSSOMANDO (PD-IDP) . . . . .	9		
SCARPINATO (M5S) . . . . .	8		
STEFANI (LSP-PSd'Az) . . . . .	10		
ZANETTIN (FI-BP-PPE) . . . . .	7		

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia Raffaele Cantone**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 15, 20, 21 e <i>passim</i>	CANTONE . . . . .	Pag. 16, 21, 25
* ROSSOMANDO (PD-IDP) . . . . .	20		
ZANETTIN (FI-BP-PPE) . . . . .	20		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo e, in videoconferenza, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, Raffaele Cantone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle intercettazioni, sospesa nella seduta del 26 gennaio scorso. Nella seduta odierna si svolgeranno, separatamente, le audizioni del procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, Raffaele Cantone.

Ricordo agli auditi la possibilità di trasmettere note o memorie presso la Commissione che saranno assolutamente inserite nel nostro documento finale.

Cedo quindi la parola al dottor Melillo.

*MELILLO.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per avermi offerto l'occasione di parlare in un contesto istituzionale di una materia alla quale occorre avvicinarsi con molta circospezione perché è caratterizzata dalla necessità – a mio avviso – di realizzare significativi innalzamenti del livello delle garanzie, ma nello stesso tempo di farlo senza

detrimento per l'efficacia delle indagini. Questa manovra, che potrebbe sembrare analoga a quella dell'ingresso di un cammello nella cruna di un ago, è però in realtà molto più facile, se si abbandona la tentazione di avvicinarsi a questi temi con grottesche o miopi visioni di una realtà che è molto complessa e che esige analisi realistiche e rigorose, anche se queste ultime non sono sempre confortanti perché da esse deriva la certezza che non esistono ricette illusorie, essendovi però la responsabilità di un impegno gravosissimo per tutte le istituzioni: politiche, amministrative e giudiziarie.

È del tutto evidente che l'era digitale ha determinato lo stravolgimento dei classici rapporti tra giurisdizione e tecnologie. Oggi, in un qualsivoglia procedimento penale, fanno ingresso masse informative incomparabilmente più ampie e delicate di quelle che vi facevano ingresso un tempo. Molti di voi sono avvocati e lo sanno benissimo. Ciò impone una cultura delle tecnologie, necessaria per governare i rischi di collisione tra le ragioni di giustizia e gli interessi pubblici e privati che sono complessivamente coinvolti.

È inutile parlare di quanto le tecnologie siano importanti invece nella vita delle organizzazioni criminali. Giovanni Falcone, con una frase che poteva sembrare banale, diceva che i mafiosi hanno sempre una lunghezza di vantaggio rispetto a noi. Era un modo semplice per indicare un pensiero molto acuto; le organizzazioni criminali hanno una capacità di adattamento ai mutamenti della realtà notevolmente superiore alla nostra e immettono nella loro operatività dosi quotidiane di conoscenza della modernità e delle tecnologie. Oggi i cartelli criminali più importanti hanno componenti di *security* che non hanno nulla da invidiare alle funzioni di *security* delle grandi società. È del tutto evidente che non è possibile isolare questo tema dal confronto con le altre giurisdizioni perché i fenomeni criminali hanno natura transnazionale e perché bisogna tener conto anche delle tecniche impiegate in altre giurisdizioni. Parlo ovviamente soltanto di quelle rette dal principio di *rule of law*. È bene però che si sappia che sul terreno dell'impiego delle tecnologie a fini investigativi, gli altri Paesi sono molto più avanti di quanto non lo sia l'Italia. Le nostre Forze di polizia, a cui è tradizionalmente riconosciuto un primato di professionalità e di competenza, oggi sono escluse dai tavoli nei quali le tecnologie digitali governano le intercettazioni. In Francia il codice prevede addirittura che, ai fini dell'accesso ai sistemi informatici, si possano utilizzare risorse dello Stato, soggette a segreto di difesa.

Sono problemi complessi, ma è bene sapere che oggi gran parte delle indagini in materia di narcotraffico e riciclaggio ci vedono richiedere la trasmissione di dati alle autorità olandesi, belghe, francesi e tedesche che bucano le piattaforme criptate, nelle quali sono presenti le tracce dell'operatività delle organizzazioni mafiose italiane. Si è giunti a bucarle *live*. Sono scenari dei quali bisogna tener conto perché determinano problemi. Soprattutto occorre tener conto che con l'ingresso nell'era digitale lo Stato, nel governo dell'amministrazione della giustizia, si è ritirato dal governo delle tecnologie. Questo ha nel tempo determinato una

condizione di subalternità che, prima ancora di essere culturale, è cognitiva; una subalternità dell'amministrazione della giustizia, della magistratura, degli apparati di Polizia e anche dei difensori.

È un tema con il quale è necessario misurarsi. Il tema della subalternità cognitiva non riguarda soltanto le intercettazioni giudiziarie, ma anche le intercettazioni di *intelligence*. La procura di Napoli, di cui sono stato dirigente fino a pochi mesi fa, ha condotto un'indagine su un sistema – che ho sentito evocare in questa Commissione – che trasferiva dati in un *cloud* straniero; la procura di Napoli ha fatto discendere, grazie ad una convenzione con Amazon, tutti i dati dal Colorado in un *server* collocato sul territorio italiano per poterli analizzare e poter procedere nei confronti dei responsabili dell'utilizzazione di questo *software*, che era impiegato o perlomeno era stato acquistato anche per le operazioni di *intelligence*. Questo rende evidente i rischi della prosecuzione o dell'insufficiente correzione di rotta rispetto all'abbandono del governo delle tecnologie.

Da anni uso una sorta di metafora ferroviaria per dire che in questa materia i vagoni possono, anzi, devono essere privati, ma i binari devono essere pubblici perché soltanto chi traccia i binari fissa le regole del traffico. Oggi siamo lontani da questo, anche se sono stati fatti passi importanti, che vedo però non essere nemmeno considerati nel dibattito pubblico. Molti uffici giudiziari hanno sviluppato una cultura del trattamento dei dati che solo fino a pochi anni fa era impensabile. Se la Commissione fosse interessata, potrei mettere a disposizione il programma organizzativo della procura di Napoli, che è atto pubblico, ma anche i dati esposti nel Bilancio sociale della procura di Napoli, per dare la misura di quali garanzie aggiuntive, sconosciute al sistema normativo, siano nella realtà applicate per evitare il rischio di abusi.

Affinché questo possa essere realizzato in modo uniforme e sempre più elevato, c'è bisogno di sostegni normativi, ma anche e soprattutto di sostegni tecnologici. Un solo esempio per tutti: nell'archivio delle intercettazioni, del quale – a mio avviso – vi è anche la possibilità di ulteriore estensione per aumentare le tutele che esso offre, opera un solo *server* di società private. Prima della sua introduzione, abbiamo richiesto di poter disporre di *software* che consentano di *loggare* le operazioni su questi *server*. A distanza di due anni dalla sua introduzione, questo sistema non c'è. Non so se quello sperimentato proprio a Napoli e Milano abbia dato cattiva prova, perché poi sono andato via, o se invece c'è anche una sorta di resistenza delle società fornitrici ad accettare l'idea del controllo delle fonti, dei metodi e delle tecniche di inserimento; forse valgono entrambe le ragioni.

Un altro concetto, collegato strettamente a quello dell'archivio delle intercettazioni, ha la sua base in un principio apparentemente semplice. Ciò che è segreto deve rimanere definitivamente segreto e ciò che segreto non è, invece, prima o poi, deve poter diventare pubblico perché deve essere discusso in un processo e deve anche formare oggetto dell'esercizio della libertà di informazione. Bene, oggi questo archivio è limitato

alle sole intercettazioni; a mio avviso, dovrebbe estendersi anche a funzioni che non sono disciplinate attualmente. Pensiamo per esempio all'uso del *trojan* per le attività cosiddette *online search*, non *online surveillance*, vale a dire quelle di acquisizione di dati. Una volta che questi dati sono stati acquisiti, non vi è possibilità oggi di segretarli. Così come tutti i dati che si acquisiscono mediante copie forensi dai vari dispositivi, anch'essi con il rinvio a giudizio diventano pubblici, mentre dovrebbero poter entrare anch'essi in questo sistema di tutela. Per far questo però è necessario disporre di un archivio che sia effettivamente adeguato. Oggi, per esempio, quello di Napoli, del quale ho chiesto i dati poco tempo fa, è a livello di criticità perché il suo *storage* è riempito quasi al 70 per cento e, per un archivio, avere una disponibilità solo del 30 per cento significa essere ai limiti della sostenibilità gestionale.

Ci sono stati inoltre dei passaggi importanti che non ho visto valorizzati nel dibattito pubblico; per esempio, il decreto ministeriale del 20 aprile 2018 che ha introdotto disposizioni per definire i requisiti tecnici dei programmi informatici funzionali all'esecuzione delle intercettazioni mediante i captatori a partire dalla necessità di garantire integrità, sicurezza e autenticità dei dati captati. Si tratta di un ambito problematico e delicatissimo, che davvero non può consentire grossolane semplificazioni o strumentali rappresentazioni. Perché? Perché è necessario, da un lato, evitare il rischio di enfattizzazione di allarmi infondati e, dall'altro lato, rendersi conto che le questioni sono un po' più complesse di come appaiono. Se si tratta di riconoscere che è possibile che un *malware* manipoli i dati, credo che nessuno possa negarlo. Quello che però non si può dire è che questo avverrebbe sistematicamente, ordinariamente e soprattutto impunemente. Condotte di questo tipo erano realizzabili anche nell'era analogica; anzi, in passato, ci furono anche dei casi in cui sparirono alcune trascrizioni. Se si realizzano condotte di questo tipo, si commettono reati di depistaggio (se sono pubblici ufficiali), di intercettazione illegale, di accesso abusivo a sistemi informatici, di frode in pubbliche forniture, di calunnia, di falso ideologico per induzione del pubblico ufficiale, di favoreggiamento. Dico ciò per dire che gli abusi in questo campo non sono senza prezzo e il caso cosiddetto *Exodus* è una vicenda nella quale la stessa individuazione della notizia di reato è dovuta all'azione della magistratura. Quel sistema era messo infatti a disposizione di molte procure e anche delle strutture di *intelligence* senza che nessuno avesse la stessa possibilità tecnica di comprendere come funzionava, se si trattava di un sistema che trasferiva in chiaro, leggibili sul *web*, i dati delle intercettazioni.

C'è poi un altro problema che l'amministrazione della giustizia rinvia da anni, benché sin dal 2017 siano stati appostati decine di milioni nel piano di investimenti in conto capitale per la digitalizzazione, per la realizzazione di sole quattro sale interdistrettuali, governate dall'amministrazione della giustizia, che costituiscono un passaggio da un'un'era geologica ad un'altra in termini di sicurezza rispetto a 140 sale gestite da ciascun procuratore. La sicurezza e anche l'autonomia di ciascun ufficio

non è certo preservata dalla collocazione fisica delle macchine, del contenuto delle quali i procuratori, come gli avvocati e qualsiasi altro soggetto, nulla sanno perché l'accesso ai contenuti è possibile soltanto attraverso la mediazione del fornitore che ha la conoscenza degli algoritmi che ne regolano il funzionamento. Spero che nessuno pensi che nei *server* esista la voce intercettata o il documento intercettato. Esistono *byte* che acquisiscono un senso solo se analizzati secondo gli algoritmi delle privative industriali.

Sono tutta una serie di questioni delicate che chiaramente dimostrano che trattasi di materia di impegno istituzionale ampio, che investe di responsabilità anche l'amministrazione della giustizia, sulle quali – secondo me – il Parlamento può fare molto. Anziché registrare le lentezze di questi passaggi, potrebbe renderne alcuni obbligatori, cadenzandone al contempo la realizzazione ed esercitando, da questo punto di vista, una funzione della quale – io credo – la giurisdizione sarebbe grata al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore per la sua introduzione. Vista l'importanza del suo intervento, abbiamo un po' dilatato i tempi.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, devo dire che ho molto apprezzato nel suo intervento l'approccio problematico e non manicheo alla questione; da garantista non posso che apprezzarlo.

Lei dice che se abusi ci sono stati o ci possono essere, questi sono stati evidenziati dalle stesse procure e poi, se del caso, sono stati puniti. Mi permetto però di fare riferimento a una vicenda molto nota, che ha avuto ampio spazio sui giornali: la vicenda RCS, ed ho apprezzato, come lei, che a un certo punto, di fronte alle evidenze, ha deciso di allontanare questo fornitore di *software* che evidentemente aveva violato l'articolo 269 del codice di procedura penale. Credo che sia del tutto evidente e penso che lei potrà confermare, attese le decisioni che lei stesso ha assunto nella fattispecie, che quel *server*, collocato all'interno della procura di Napoli, in realtà era il collettore di dati che non erano solo quelli relativi alla procura di Napoli, ma di tutta Italia, contravvenendo, quindi, in modo frontale al codice di procedura penale.

In quel caso però, mi permetto di dire, non è stata la procura che, da sola, è arrivata a quelle conclusioni, ma vi si è arrivati attraverso un lavoro della difesa, di una controparte interessata e forse non tutti sarebbero stati in grado di farlo.

Vorrei quindi rivolgerle una domanda che abbiamo già rivolto ad altri suoi colleghi: quanto viene a costare a un cittadino che si trova indagato effettuare delle perizie informatiche così approfondite come quelle che hanno consentito, nella fattispecie, di arrivare a quel dato?

È giusto quindi dire che il futuro sarà quello e che probabilmente dovremo tutti confrontarci con quel tipo di metodi investigativi, anche se non posso che riconfermare al contempo la necessità di muoversi con

grande cautela, soprattutto per fattispecie di reato che non sono necessariamente le più pericolose.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Melillo per la sua relazione che mi pare abbia messo in evidenza in maniera molto pragmatica gli aspetti sui quali è necessario concentrarsi; gli aspetti cioè relativi alla gestione tecnologica delle captazioni e delle intercettazioni. È su questo tema che va perciò indirizzata l'indagine che stiamo conducendo perché mi pare che su questo ci sia veramente da lavorare.

Le vorrei chiedere, da avvocato del diavolo, se invece lei non ritenga che si debba intervenire anche sul piano legislativo. Nel corso delle audizioni che abbiamo svolto nell'ambito di questa indagine conoscitiva qualcuno ha sollevato infatti il tema adombrato dal collega Zanettin e cioè il fatto che, ad oggi, la disciplina contenuta nel codice di procedura penale sarebbe un po' troppo estensiva, nel senso che qualcuno dice che bisognerebbe ridurre il perimetro di applicazione delle norme che riguardano la possibilità di effettuare intercettazioni e captazioni. In più, qualcuno ha anche detto che bisognerebbe prevedere una disciplina ancora più stringente quando non si parla di intercettazioni, ma di captazioni informatiche. Bisognerebbe intervenire quindi sul piano legislativo per ridurre l'ampiezza oggi consentita dalle norme del codice di procedura penale. Vorrei sapere se lei, dal suo punto di vista, condivide o meno tale necessità.

SCARPINATO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere al dottor Melillo se sussiste ancora una problematica che è stata portata alla luce dal suo predecessore nell'ufficio che lei ricopre. Al fine di farmi comprendere meglio dagli altri senatori che non conoscono come è organizzata la Procura nazionale antimafia, voglio fare una premessa; i procuratori della Repubblica hanno l'obbligo di riversare in una banca dati nazionale, consultabile dalla procura nazionale, tutte le risultanze investigative che raccolgono nei vari processi nella fase di indagine. Ci sono diversi livelli di accesso a queste informazioni; alcune di esse sono consultabili soltanto dal Procuratore nazionale e altre da autorizzazioni progressive. È vero che a causa dell'entrata in vigore della cosiddetta legge Orlando-Bonafede, che stabilisce un regime di assoluta segretezza dei contenuti intercettati all'interno del famoso archivio segreto, è accaduto che non essendovi una deroga prevista dalla legge, i procuratori della Repubblica – tutti o alcuni, non lo so – hanno ritenuto di non potere più trasmettere al Procuratore nazionale antimafia i contenuti intercettati nella fase delle indagini, la cui rilevanza va al di là dell'indagine? Può accadere infatti che un dato contenuto in un'indagine della procura di Palermo, che è irrilevante in quell'indagine, può essere relevantissimo nell'indagine della procura di Milano. È proprio questo il ruolo del Procuratore nazionale: poter effettuare un coordinamento avendo una visione non limitata alla singola procura, ma al territorio nazionale. Se è così, le

chiedo se non sia il caso di prevedere una modifica legislativa che liberi i procuratori della Repubblica da questa tenaglia in cui si trovano – voler collaborare, senza poterlo fare – perché non c'è una deroga.

RASTRELLI (*FdI*). Signor Presidente, dottor Melillo, insieme al ringraziamento per la sua presenza già espresso, al quale mi associo, anch'io esprimo apprezzamento per la premessa che, peraltro, è la ragione di questa indagine conoscitiva. Dal momento cioè in cui siamo transitati nell'era digitale abbiamo accumulato questa massa enorme di informazioni che viene resa disponibile all'autorità giudiziaria e, quindi, il rischio parallelo di abusi nella gestione di questa massa di informazioni digitali deve essere presidiato dalla legislazione.

A me interessa il suo punto di vista su tre specifici temi di indagine.

Primo tema. Vorrei sapere se, a suo avviso, è tuttora equilibrata la legislazione sull'utilizzo dei dati intercettati in procedimenti diversi rispetto a quelli nei quali è stata disposta l'intercettazione.

Secondo tema. Con riferimento al catalogo dei reati per i quali il codice prevede la facoltà di ricorrere alle intercettazioni, lei ritiene che esso sia adeguato all'attuale momento, anche in termini di politiche criminali?

Terzo tema. Le chiedo se con riferimento al comma 2-*bis* dell'articolo 266 del codice di procedura penale, lei ritiene conferente l'abbinamento del captatore informatico ai reati di mafia e terrorismo come pure ai delitti contro la pubblica amministrazione.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, sia nell'esposizione odierna che in una corposa intervista sull'argomento, a me è parso che il dottor Melillo si sia concentrato sulla tecnologia e sulle sue potenzialità, come ci ha esposto anche nell'esordio della sua relazione, con una possibilità di impegno del legislatore nel disciplinare meglio la prevenzione, circoscrivendo più puntualmente questo aspetto dell'impiego della tecnologia. Credo infatti che quando ha parlato di « eventuali abusi », si riferisse a questo. Nel decreto ministeriale del 20 aprile 2018 ci si preoccupa esattamente di questo. Non sto a citare i titoli per brevità, ma si tratta di un provvedimento esemplificativo. Quindi, quando lei nell'intervista citata e nell'audizione odierna, dice che spetta al legislatore perimetrare, si riferisce esattamente a questo ambito? È possibile quindi sgombrare il campo, anche se altri adesso l'hanno legittimamente riaperto? Lei ci risponderà, fuggandoci ogni dubbio. È un campo ancora inesplorato, come lei ha detto, e quindi mi interessa capire meglio se si tratta innanzitutto di estendere alcune prassi, alcune direttive o circolari che sono state applicate, per esempio, nella sua esperienza professionale, o si tratta di altro.

Mi sembra evidente che su questo campo inesplorato diamo per scontato, nella sua esperienza di *peritus peritorum*, che nonostante le grandi potenzialità dei mezzi, è possibile assicurare dei regimi di sicurezza per esempio dall'intromissione di un mezzo che può invece poi al-

terare o intromettersi oltre a quanto previsto. Non vado oltre perché credo che insomma si sia capito il titolo della questione.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti che sono stati già rivolti al procuratore da parte dei colleghi commissari. Vorrei fare delle domande semplici, se non anche semplicistiche.

Il sistema attuale delle intercettazioni, per come è strutturato oggi, vi dà gli strumenti per combattere a fondo il fenomeno mafioso che a volte ha richiesto anche interventi quasi incostituzionali per poter essere effettivamente operativi? Perdonate l'espressione.

Il sistema oggi riesce a garantire anche l'attività investigativa? Pongo un esempio. Intercettazioni: la Polizia giudiziaria è in ascolto su un'ipotesi di mafia straniera e c'è bisogno dell'interprete. Da notizie si apprende che a svolgere la funzione di interpreti vengono invitate persone perbene, ma senza titolo; non appartengono cioè alle Forze dell'ordine, ma è necessario seguire questi interpreti. Nella fase di trascrizione c'è poi una persona che non è sotto il monitoraggio diretto del procuratore o del giudice delle indagini preliminari. Siamo sicuri che il sistema eviti intromissioni, visto che la mafia e i meccanismi di associazione mafiosa sono talmente tentacolari che possono arrivare ovunque?

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande da parte dei colleghi, vorrei rivolgere anch'io delle domande al dottor Melillo.

Procuratore, da quello che ho capito, lei ha fatto un cenno alla necessità o alla possibilità di aumentare le garanzie negli archivi. A noi, come Commissione, interessa spesso avere da voi anche delle proposte e delle indicazioni, ovviamente anche riservandosi di inoltrarle successivamente, se in questo momento non è in grado di fornire un contributo.

La seconda osservazione concerne i *trojan*, un tema sul quale si concentra spesso la mia attenzione. Lei ha detto che dobbiamo stare attenti a non allarmarci perché seppure è vero che si possono consumare dei reati nel momento in cui si può manipolare un *trojan*, è altrettanto vero che questo può essere anche punito. Senonché a noi hanno detto, e su ciò vorrei il suo parere, che in realtà il vero problema è che spesso non c'è nemmeno la possibilità di ricostruire un'eventuale manipolazione. Si tratta cioè di tecniche talmente evolute tecnologicamente che, premesso che nessuno ci ha detto che è avvenuto, parlandoci solo delle potenzialità, alla domanda se resta traccia della eventuale manipolazione, si è risposto che non è detto che resti traccia. In questo caso, come capirà bene – essendo procuratore ancora di più – se non resta traccia, è difficile trovare una soluzione.

Ho colto una sua nota critica, formulata in maniera sempre elegante, nei confronti delle società private che non sempre seguono in maniera precisa le vostre indicazioni o dilatano i tempi, forse per offrire delle indicazioni. Per quanto riguarda questo aspetto, mi è sembrato di cogliere una sua proposta tesa a sostituire il pubblico al privato. Abbiamo capito bene?

*MELILLO.* Senatore Zanettin, i fatti non sono come le sono stati rappresentati. Lei ha perfettamente ragione; non appena ci fu la denuncia nella famosa vicenda del procedimento perugino di un impiego anomalo dei *server* di RCS, io sospesi RCS da affidamenti, come facevo da procuratore di Napoli (ora purtroppo mi occupo d'altro), per effettuare degli accertamenti. Questi accertamenti sono stati fatti in contraddittorio, con la difesa che progressivamente si è anche dilatata essendo intervenuti altri interessati, e sono stati affidati al Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC) della Polizia postale. È emerso semplicemente che la vecchia architettura informatica divisa su tre *server*, di cui uno collocato nella sede di RCS e poi trasferito senza alcuna comunicazione (e da ciò la ragione anche della sospensione nella sala della procura di Napoli) era una sorta di *server* di transito. Gli accertamenti hanno provato che non restava traccia alcuna nel *server* di transito e che quindi la memorizzazione avveniva esclusivamente nel *server* di destinazione che era quello indicato dal giudice. Tecnicamente sono rimaste schegge illeggibili, ma stiamo parlando di pochi *byte*, dei passaggi.

Da questo punto di vista, come il procuratore di Napoli *pro tempore* potrebbe darvene certezza, gli accertamenti hanno constatato che nessuna violazione e nessun abuso delle procedure era stato commesso. Ovviamente poi il merito attiene alla procedura perugina, nella quale tali questioni sono state anche sviluppate. Ricordo infatti che la procura di Perugia, assieme a quella di Napoli e di Firenze, ha svolto gli accertamenti. So che dopo ci sarà il procuratore di Perugia, a cui potrete quindi rivolgere la domanda. Quello è davvero un caso nel quale sono state adottate tutte le cautele possibili per ricavarne la rassicurazione che non erano stati commessi abusi, perlomeno dal punto di vista delle responsabilità del procuratore di Napoli.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Bazoli, certo, è possibile, che l'avanzamento delle garanzie dipenda da avanzamenti normativi. Alcuni li ho già forse ermeticamente proposti. Oggi è possibile per esempio disporre l'acquisizione di uno *smartphone* procedendo per un qualsiasi reato, anche per una contravvenzione. È necessaria una valorizzazione del principio di proporzionalità e l'introduzione di soglie perché è vero che nel caso degli *smartphone* non si tratta di intercettazioni, ma sono fonti di masse informative non meno delicate. Ciò avviene del resto nei tabulati. Questo tipo di provvedimenti forse potrebbe essere anche attribuito al giudice e non al pubblico ministero e quindi essere presidiato anche dalla garanzia del giudice. Soprattutto se gli archivi delle intercettazioni finissero e fossero giustificate, sarebbe ben possibile il governo di quei dati con la logica dell'esclusione di ciò che è irrilevante e inutilizzabile.

Lo stesso meccanismo vale per il *trojan live on search*; il prelevamento dei dati captati oggi non è assoggettato alla disciplina dell'archivio delle intercettazioni. Potrebbe farsi invece senza nessun detrimento per l'efficacia delle indagini, riconducendolo alla nozione di intercettazione.

Bisogna infatti riconoscere che, dinanzi a mutamenti della tecnologia, la nozione del legislatore del 1988 circa la captazione del flusso in corso è saltata. I dati informativi si acquisiscono da ben altre fonti e con ben altri sistemi. È però ben possibile rendere uniforme il livello delle garanzie. Credo che da questo punto di vista la magistratura non avrebbe nulla da osservare sul terreno della funzionalità della macchina giudiziaria e dell'efficacia delle funzioni di individuazione e di accertamento dei reati.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Scarpinato, io credo che non ci sia proprio bisogno di quella norma se si vuole difendere l'idea che nell'archivio delle intercettazioni i dati irrilevanti e inutilizzabili sono definitivamente segregati. Parlando come procuratore nazionale (l'ho detto da procuratore di Napoli, ma non cambio idea cambiando casacca), se venissero inseriti in un altro sistema informativo, quei dati si mischierebbero e non sarebbe più possibile eliminarli. Il meccanismo dell'alimentazione informativa delle funzioni di coordinamento, innanzitutto del singolo procuratore e poi del procuratore nazionale, l'abbiamo risolto con una soluzione approvata anche dal procuratore generale della Corte di cassazione, che oggi stiamo approvando con il regolamento della banca dati, finalmente adottato d'intesa con tutti i procuratori distrettuali. Si inserisce cioè in banca dati la sintesi dell'intercettazione, quella che viene riportata nella notazione con la quale si chiede l'avvio alla proroga di un'intercettazione, inserendo la trascrizione soltanto quando si è operata la divisione, ad opera del giudice, tra materiale che è rilevante e utilizzabile e ciò che invece non è né rilevante né utilizzabile. Questa credo sia la soluzione che riguarda anche i *database* delle Forze di polizia. Da procuratore di Napoli ho fatto divieto infatti alla polizia giudiziaria d'inserire qualsivoglia dato delle intercettazioni anche nei loro sistemi, prima appunto che sia definito dal giudice ciò che è rilevante e ciò che è utilizzabile. È del tutto evidente che l'ingresso in un *database* cambia la natura del dato e soprattutto un dato una volta inserito non si elimina più in quanto si storicizza: ciò è impossibile. Credo che le difficoltà di chi invoca il diritto all'oblio ne siano un'evidente dimostrazione, ma in questo caso i problemi sono moltiplicati dal punto di vista tecnologico.

Per quanto riguarda le domande del senatore Rastrelli, credo che la soluzione oggi adottata in materia di circolazione della prova sia una soluzione equilibrata, soprattutto in considerazione del fatto che stiamo parlando in ogni caso di provvedimenti dati dal giudice in relazione ad indagini per gravi reati, che diventano utilizzabili soltanto con riferimento a delitti che a loro volta consentirebbero l'uso delle intercettazioni. Da questo punto di vista l'intervento del legislatore è valso a correggere alcuni effetti non calcolati di una sentenza pur equilibrata, come quella Cavallo.

Sul *trojan* e i reati contro la pubblica amministrazione, prima la senatrice Rossomando citava una mia intervista, come se io ne rilasciassi molte. Terrei a precisare che da procuratore di Napoli ne ho fatta una in cinque anni e adesso che sono già due mi rendo conto che quasi rischio l'eccesso di sovraesposizione mediatica. È però una scelta del legislatore. Da procuratore nazionale antimafia, io ho il dovere di dire che ridurre la

possibilità dell'uso del *trojan* nei reati contro la pubblica amministrazione, minerebbe anche le indagini di criminalità organizzata perché molte di esse, soprattutto quelle riferite alle componenti più sofisticate del ciclo mafioso, quelle che si occupano di riciclaggio, nascono dalle indagini sulla pubblica amministrazione. Non è certo un caso che Comuni siano sciolti per decisione di autorità politica, per condizionamento mafioso. Ormai ciò accade anche in città capoluogo di provincia. Nella provincia di Napoli c'è una città di oltre 60.000 abitanti, i cui organi elettivi sono stati sciolti quattro volte in trent'anni. Ci sarebbe da ragionare anche in termini di tenuta della democrazia in determinate aree del Paese.

È poi del tutto evidente che non stiamo parlando di un uso incontrollato. Sto anche cercando di sostenere che alcune funzioni del *trojan* devono essere richiamate nell'alveo della disciplina delle intercettazioni e lì ricevere la disciplina più rigorosa della destinazione di tutto ciò che è irrilevante e inutilizzabile presso l'archivio delle intercettazioni. Oggi non è così ed è la legge che impone il passaggio alla pubblicità di questi dati con l'esaurimento dell'attività d'indagine. Questa materia è anche responsabilità del legislatore.

Alla senatrice Rossomando vorrei dire che le questioni normative, legislative e quelle tecnologiche non sono così separate; se non si conoscono le tecnologie, credo che la stessa credibilità della funzione legislativa, cioè la pretesa di regolazione normativa, o della funzione giudiziaria, cioè la pretesa di applicare la legge, e di qualsiasi altra funzione pubblica, come quella che compete alla responsabilità del Ministro della giustizia di organizzare i servizi dell'amministrazione della giustizia, non possono realizzarsi e oggi in parte non si realizzano, come dimostrano questi problemi. Però, per sdrammatizzare, senatrice, vorrei dire che sono problemi che si agitano in tutti i sistemi giuridici retti dalla *rule of law* e dall'evoluzione dei sistemi tecnologici.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Stefani, dal punto di vista normativo, il sistema è adeguato, ma c'è un evidente *deficit* di *know-how* tecnologico non solo nell'amministrazione della giustizia, ma anche negli apparati di polizia.

Ci sono squadre investigative operanti nell'Unione europea, nelle quali le nostre Forze di polizia, che pure sono considerate le più esperte e le più straordinariamente competenti, non vengono ammesse perché non apportano *know-how*. Credo sia arrivato il momento di iniziare a considerare la necessità di aprire il varco normativo all'impiego di *hacker* etici perché solo così si bucano i sistemi. Se io sequestro un *laptop*, che però ha una *password* con quaranta caratteri alfanumerici, è un sequestro inutile. Se criminali utilizzano il *dark web* o piattaforme criptate, io ho bisogno di poter penetrare quei sistemi e per farlo non ho bisogno del vecchio agente provocatore che sarebbe forse meglio accantonare se si tratta di eccitare le attività d'importazione e smercio di stupefacenti, ma di impiegare professionalità e anche *software* in funzione aggressiva. Oggi per fortuna lo Stato ha imparato a utilizzare gli *hacker* etici, ma solo in fun-

zione difensiva, cioè per testare la resistenza dei sistemi. L'ho fatto anch'io in procura nazionale, proprio per essere sicuro dell'affidabilità dei sistemi. Credo però che sia arrivato il momento di pensare a queste nuove frontiere normative perché altrimenti si pagano seri prezzi, anche e soprattutto nel contrasto delle mafie e del terrorismo.

Per quanto riguarda gli interpreti, personalmente sono stato fortunato perché da procuratore aggiunto di Napoli, operavo in una città dove c'è l'università « L'Orientale » che offriva grandi risorse. C'è un problema che attiene anche obiettivamente all'esiguità dell'ingresso nelle Forze di polizia di cittadini italiani provenienti da altre aree del pianeta. È un problema serio perché è del tutto evidente che in alcuni ambienti è necessario poter disporre del ponte linguistico e culturale che soltanto figure di questo tipo possono fornire. Utilizzo la sua domanda per indicare anche un ulteriore profilo che è quello del segreto a cui sono tenuti gli interpreti, i consulenti e i traduttori, a proposito delle intercettazioni. Come procuratore di Napoli (forse l'ho fatto già da procuratore aggiunto, quando mi occupavo di queste questioni), ricordo che loro hanno l'obbligo, nel momento in cui chiedono la liquidazione dei loro compensi, di attestare di non aver conservato copia o minute dei dati ai quali hanno avuto accesso. Questa certificazione l'ho chiesta anche ai servizi di Polizia giudiziaria; quando trasmettono gli atti delle intercettazioni, devono attestare di aver distrutto le copie di lavoro e di non aver inserito dati nei sistemi informativi. Più in generale, se si tratta di tutelare il segreto, è del tutto evidente che occorre disporre anche di protocolli per la gestione e il trattamento dei dati segreti; questi protocolli non ci sono. È un problema serio, che affiderei tutto alla responsabilità dell'amministrazione della giustizia. Quel sistema di tracciamento di tutte le operazioni sui *server* è di *default* nella visione delle sale interdistrettuali, ma è un sistema che già oggi sarebbe applicabile, tanto che da procuratore diedi la disponibilità a sperimentarlo. Questa sperimentazione è però caduta per ragioni che ignoro e che sarebbe interessante conoscere.

In risposta alle domande del Presidente circa l'archivio, va detto che esso deve essere valorizzato perché la vera intuizione della riforma del 2017 risiede proprio nel prevedere strade separate per tutto ciò che è rilevante a fini di giustizia e tutto ciò che non è rilevante o che soprattutto non è utilizzabile. Tutto ciò si svolge con una procedura che assicura il rispetto del contraddittorio, in definitiva poi affidata alla valutazione dei giudici. Oggi quello che finisce nell'archivio delle intercettazioni è una piccola parte dei dati personali che invece vengono acquisiti al processo. Forse si potrebbe dire per fortuna perché se il Parlamento oggi dicesse di inserire tutto negli archivi d'intercettazione si scoprirebbe che non ci sono le risorse di *storage*. Occorre misurarsi con questi problemi.

Quanto alle società, io non ho assolutamente una visione per così dire statalista del sistema. Credo però che siano state realizzate misure importanti. Il decreto sulle tariffe del quale ho ascoltato audizioni, ma non ho visto tracce, è stato pubblicato il 28 dicembre, anche se era stato firmato dal ministro Cartabia credo un paio di mesi prima; non so perché

sia stata così lunga la fase successiva. Si tratta di un provvedimento importante perché ridicolizza l'idea che le intercettazioni costino troppo perché già i costi sono ridotti e questa misura li riduce ulteriormente. Mi preoccuperei anzi se i costi fossero troppo bassi perché significherebbe che i primi costi tagliati dalle società sarebbero quelli relativi alla sicurezza e all'integrità dei dati. In secondo luogo il decreto è importante perché per la prima volta definisce un profilo identitario del fornitore, che stringe in un angolo quanto alla necessità di apprestare risorse tecnologiche umane adeguate all'effettività della garanzia di integrità, autenticità e segretezza dei dati. Occorre continuare su questa strada perché è lo Stato che deve tracciare i binari. È lo Stato che deve dire quali sono le direzioni di marcia possibili e quelle che invece non è possibile impiegare. È lo Stato che deve dire quali sono le velocità. È poi del tutto evidente che solo il privato può assicurare l'apporto di *software* e di *skill* necessarie per le intercettazioni. Non esisterebbe infatti apparato pubblico in grado di assecondare lo sviluppo del mercato delle tecnologie in maniera corrispondente agli avanzamenti delle tecniche elusive.

Da questo punto di vista credo che per fortuna il decreto metta una pietra tombale anche sulla vecchia prospettiva prevista nel 2007 della cosiddetta gara unica delle intercettazioni. Un sistema di questo tipo oggi, nell'era digitale, crea soltanto cartelli non controllabili e progressivamente fattori soltanto di arretramento delle indagini e insicurezza dei dati personali.

È un cammino difficile quello che abbiamo davanti, che può essere percorso soltanto con la consapevolezza della cifra reale delle questioni che dobbiamo affrontare. Francamente mi stupisco ogni volta, per eccessiva propensione a ritenere che un principio di razionalità assista i comportamenti umani, per il fatto di non ritrovare tale consapevolezza nel dibattito istituzionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor procuratore, per essere intervenuto. Ci ha già inviato una relazione scritta?

MELILLO. La trasmetterò entro ventiquattro ore, perché voglio aggiungere alcuni documenti, per esempio il programma organizzativo di Napoli, che credo possano essere di vostro interesse.

PRESIDENTE. Lo aspettiamo con grande interesse. La ringrazio nuovamente per essere intervenuto, a nome di tutta la Commissione. Ci scusiamo per il ritardo, dovuto a una necessità di cambio di Aula.

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia Raffaele Cantone.**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, Raffaele Cantone, che saluto e

ringrazio per aver accettato il nostro invito. Avevamo già convocato il procuratore Cantone in un'altra data per lasciargli lo spazio che ovviamente merita ogni audizione, soprattutto quella di alcune personalità, come abbiamo fatto con il procuratore Melillo, ma abbiamo dovuto rinviare.

I nostri lavori sono organizzati nel modo seguente: diamo ai nostri ospiti uno spazio introduttivo di otto-dieci minuti, anche se, come ha visto, al procuratore Melillo è stato concesso qualche minuto in più. È utile soprattutto, a mio avviso, la seconda parte dell'intervento, in cui si risponde alle domande poste dai commissari.

Cedo ora la parola al procuratore Cantone.

*CANTONE.* Signor Presidente, la sua segreteria è stata gentilissima. Ho chiamato e mi è stato riferito che l'intervento del dottor Melillo era ancora in corso, quindi non c'è stato alcun problema. Vi ringrazio dell'invito. Ovviamente non sarà facilissimo parlare dopo il Procuratore nazionale antimafia, quindi mi scuso se sarò ovviamente meno interessante. Cercherò di mantenermi abbondantemente entro i dieci minuti e con grande piacere risponderò alle domande.

In premessa vorrei ricordare che sono rientrato in magistratura nel 2019, dopo essere stato per poco più di cinque anni fuori ruolo quale Presidente dell'ANAC. Dal punto di vista della mia carriera professionale, fino al 2007 sono stato alla procura della Repubblica di Napoli, per la precisione alla Direzione distrettuale antimafia. Poi sono entrato a far parte dell'ufficio del Massimario, dove ho continuato ad occuparmi, dal punto di vista di studio, della questione delle intercettazioni e dal 2020 sono procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, quindi proverò a far riferimento soprattutto alla mia esperienza precedente e alla mia esperienza attuale.

La mia esperienza precedente è molto semplice: nel periodo in cui mi sono occupato di criminalità organizzata, mi sono occupato soprattutto di camorra e in particolare di uno dei *clan* più pericolosi tra quelli che operano in Campania, cioè quello dei Casalesi. Devo dire che in quasi tutti i casi riguardanti i collaboratori di giustizia sono state assolutamente fondamentali le attività di intercettazione, perché le intercettazioni in materia di criminalità organizzata, anche se spesso non possono dare prove apparentemente determinanti, forniscono elementi di supporto assolutamente rilevanti. Ricordo, per esempio, che abbiamo seguito un'indagine con il ROS che riguardava il gruppo Zagaria, che non aveva in quel momento storico alcun collaboratore di giustizia. Michele Zagaria era uno dei principali latitanti del *clan* dei Casalesi e tutte le attività di indagine erano fondate sulle intercettazioni. Vennero emesse numerose misure cautelari, non solo nella zona di Casal di Principe, ma anche al Nord, a Parma, tutte fondate su intercettazioni telefoniche ed ambientali.

Quindi, secondo la mia esperienza diretta presso la Direzione distrettuale antimafia, le intercettazioni telefoniche e ambientali sono assoluta-

mente determinanti, anche in un contesto nel quale vi era la possibilità di utilizzare in modo significativo strumenti quali i collaboratori di giustizia.

Passo molto velocemente all'esperienza attuale. La procura della Repubblica che oggi dirigo, quella di Perugia, ovviamente si trova in un contesto molto diverso dal punto di vista sociale, economico, sociologico e direi ovviamente anche criminale. Eppure, la tipologia dei reati più significativa di cui ci occupiamo quotidianamente è lo spaccio di droga e riusciamo a svolgere le nostre attività solo grazie alle intercettazioni. Ovviamente anche in Umbria ci sono problemi che riguardano infiltrazioni criminali, ma il reato più significativo dal punto di vista numerico è lo spaccio di droga che non è più uno spaccio puramente da strada, perché è sempre più gestito da agguerrite organizzazioni criminali straniere, per esempio i *clan* albanesi, che sono sempre più strutturati come organizzazioni simili a quelle della criminalità organizzata nazionale. È molto difficile, in quei campi, riuscire a ipotizzare il delitto associativo e quasi sempre noi procediamo per il reato di cui all'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti, quindi non per un reato legato alla criminalità organizzata. In ogni caso le intercettazioni sono state determinanti per effettuare significativi sequestri in materia di stupefacenti, sequestri anche molto rilevanti che sono avvenuti nell'ultimo anno nella zona del perugino e nell'intera Umbria.

Vorrei aggiungere, per individuare un'esperienza completamente diversa che non parla solo di criminalità organizzata, che per esempio di recente abbiamo svolto un'indagine molto importante per il contesto sociale relativa ad una vicenda che era molto sentita e che riguardava un gruppo di soggetti che aveva depredato per mesi interi le abitazioni dei cittadini perugini. Questi soggetti, che erano in gran parte stranieri e fra l'altro neanche operanti nel territorio perugino, sono stati tutti individuati e arrestati grazie a intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ci tengo a dare questo elemento, perché è evidente che nel dibattito ci si sta focalizzando soprattutto sul tema dell'importanza delle intercettazioni telefoniche con riferimento ad alcuni reati. Io segnalo la mia esperienza quotidiana – e poi dirò anche sui numeri – secondo la quale senza intercettazioni sarebbe per noi difficile anche aggredire questa forma di criminalità comune.

Poi è evidente il tema delle intercettazioni che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione. È noto che l'indagine più importante che è stata fatta negli ultimi anni in Umbria è quella che ha riguardato « Sanitopoli », che decapitò la giunta regionale precedente. Tutta l'indagine, che fra l'altro non vedeva contestazioni di fatti corruttivi se non in modo assolutamente marginale, ma soprattutto falsi e truffe, venne svolta grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali. È un'indagine che ha avuto già risultati processuali significativi, sia in sede di giudizio abbreviato, sia in sede di giudizio ordinario.

Mi faccia aggiungere che soprattutto in materia di corruzione le intercettazioni rappresentano l'unico strumento per penetrare nel rapporto tipicamente omertoso che c'è fra corrotto e corruttore. Dall'esperienza di

tutte le indagini degli ultimi anni emerge il fatto che è evidente che senza attività di intercettazione è difficilissimo penetrare in certi contesti perché, come il Presidente sa, nella passata legislatura venne approvata una riforma, la cosiddetta « Spazzacorrotti » del 2019, che puntava su altri strumenti che avrebbero dovuto fare emergere la corruzione. Qualcuno prefigurò persino che, per esempio, la famosa causa di non punibilità dell'articolo 323-ter del codice penale avrebbe portato lunghe file di persone pronte ad autodenunciarsi fuori dalle stazioni dei Carabinieri o della Polizia. Non è affatto avvenuto. Le intercettazioni ancora oggi rappresentano uno strumento importante. Di recente abbiamo chiuso un'indagine, sia pure per vicende molto banali di piccola corruzione, di corruzione minuta che operava all'interno di un ufficio fiscale della Provincia di Perugia. Anche in questo caso tutte le indagini sono state svolte grazie alle intercettazioni.

Mi permetto quindi di riportare l'esperienza sull'importanza delle intercettazioni non soltanto con riferimento alla criminalità organizzata, ma con riferimento alla criminalità comune, sia pure evidentemente per i reati più gravi e con riferimento ai reati contro la pubblica amministrazione.

Aggiungo qualche veloce cenno in riferimento ad altri temi. Ovviamente non posso esimermi dal discutere la questione che riguarda il captatore informatico. È evidente che la procura che dirigo è purtroppo particolarmente famosa per una sola specifica attività di indagine: quella che ha riguardato il captatore informatico che ha portato all'indagine sul magistrato Luca Palamara. Quell'indagine è stata svolta in un periodo antecedente il mio arrivo, ma credo sia stata svolta in modo assolutamente corretto. Al momento dell'indagine, però, la legislazione che riguardava il captatore informatico era assolutamente carente. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che il legislatore, anche a causa del rinvio della riforma Orlando che è rimasta sostanzialmente in *stand-by* dal 2017 fino al 2020 quando è stata completamente modificata, non prevedeva di fatto alcuna regolamentazione del captatore informatico, che invece oggi, per fortuna, è stata inserita sia con riferimento alle modalità di utilizzo, sia con riferimento ai reati.

L'utilità del captatore informatico nelle indagini per i reati contro la pubblica amministrazione purtroppo è un fatto indiscutibile. Noi abbiamo indagini coperte dal segreto istruttorio in cui il captatore informatico ci sta fornendo elementi molto significativi di reati contro la pubblica amministrazione. So che si è posto il tema, anche attraverso i giornali, dell'audizione di un tecnico che ha spiegato che le intercettazioni possono essere modificate. Ci siamo occupati moltissimo di questo punto con riferimento alle vicende che riguardavano il *trojan* inserito nel telefono del dottor Palamara. Ovviamente si tratta di un'ipotesi particolarmente complicata, che pure era stata paventata nei confronti del dottor Palamara e che invece è risultata assolutamente smentita. Il punto evidentemente non deve essere sottovalutato, ma si impone, da questo punto di vista, l'individuazione di una serie di tecniche che possono essere messe in campo

per rendere più difficile un'attività non impossibile che – mi permetto di dire – riguarda allo stesso modo le intercettazioni ambientali. Anche le intercettazioni ambientali, infatti, per le modalità con cui sono fatte, non arrivando il flusso di comunicazione direttamente alle macchine, possono essere oggetto di modifica. Quindi nessuna novità particolare con riferimento al *trojan*. È una tipologia tecnica che in astratto – molto in astratto e poco in concreto – prevede queste possibilità.

Aggiungo due velocissime indicazioni sui numeri. Ovviamente la nostra è una procura che non ha un numero elevatissimo di intercettazioni, ma segnalo che anche dal punto di vista delle spese, nel 2022 abbiamo avuto una riduzione significativa: siamo passati da circa 700.000 euro nel primo semestre del 2021, a 450.000 euro in un periodo in cui ormai l'attività giudiziaria si era ridotta. Questo sia per la riduzione del numero delle intercettazioni, ma anche per la riduzione dei costi, perché la procura di Perugia ha ottenuto tariffe costi che in questo momento, su molte voci, sono anche migliori rispetto a quelle contenute nel decreto ministeriale.

In conclusione, segnalo che dal punto di vista del progetto organizzativo, abbiamo previsto delle cautele particolari per quanto riguarda l'utilizzo del *trojan* perché si richiede il visto preventivo da parte del procuratore per queste intercettazioni che dal punto di vista numerico sono assolutamente marginali nella nostra attività e sono eccezionalmente collegate ad alcune indagini su terrorismo, criminalità organizzata e corruzione.

Vorrei ricordare che la procura di Perugia è una di quelle che hanno emesso un'ordinanza cautelare nei confronti di un soggetto particolarmente noto in questa fase che è Alfredo Cospito. La nostra ordinanza cautelare è stata valutata come uno degli elementi per applicare il 41-*bis* a Cospito, perché noi contestavamo specificamente l'ipotesi di istigazione a delinquere fatta mentre Cospito era detenuto in carcere.

Infine, a proposito degli effetti positivi della legislazione Orlando sulla possibilità di fuga di notizie, abbiamo avuto ovviamente dei problemi. Ricordo che ero appena arrivato quando si manifestò un problema di fuga di notizie sull'attività (ma non sulle intercettazioni che riguardavano il famoso esame del calciatore Suarez). Da quel momento in poi nessuna intercettazione è uscita dalla procura della Repubblica di Perugia e nessuna intercettazione che non poteva essere pubblica è stata pubblicata. Credo che il meccanismo dell'archivio delle intercettazioni stia funzionando abbastanza bene. Ci sono una serie di problemi che credo riguardino altri aspetti, anzi, la blindatura dell'archivio sta creando problemi soprattutto per il diritto di difesa degli avvocati, che hanno a volte la necessità di sentire un numero incredibile di intercettazioni perché non possono acquisirne copia, ma sotto il profilo della tutela della riservatezza, certamente la normativa sta dimostrando di dare buoni risultati.

Vi chiedo scusa se la mia illustrazione è stata particolarmente veloce e ovviamente anche poco precisa, trattando solo alcuni dei temi al vostro

esame. Sono ovviamente a disposizione per tutte le vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Grazie, signor procuratore.

I senatori che intendono intervenire hanno ora facoltà di farlo.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il dottor Cantone e gli rivolgo il benvenuto nella nostra Commissione.

Ho una domanda da farle relativa all'esperienza di cui ci ha parlato nel suo intervento.

Dottor Cantone, lei ha fatto riferimento a una nota vicenda giudiziaria che è su tutti i giornali, per cui non c'è niente di riservato. Ovviamente, questo lo premettiamo perché lei l'ha detto e io lo confermo, non è un'inchiesta che ha portato avanti lei che ha trovato i documenti già acquisiti e gli atti già perfezionati. Mi viene in mente la famosa cena da nonna Angelina, che da tutti i dati che mi pare emergano dagli atti citati dalla stampa, doveva esser registrata dal captatore informatico e invece non è stata ripresa. So che lei, almeno secondo quello che dicono i giornali, ha in corso un'inchiesta proprio su questo aspetto, per capire cosa sia in effetti successo. Questo però non dipende dalle normative che c'erano all'epoca rispetto a quelle che ci sono oggi. Pare si tratti di una manipolazione per cui, senza entrare nel dettaglio di chi fossero i personaggi coinvolti in quella famosa cena che ha avuto ampio risalto sui giornali, alcune cose entrano, alcune cose non entrano e occorrono poi delle inchieste penali per accertare perché alcune cose non sono entrate.

Lei capisce che questo genera grandi perplessità nei componenti di questa Commissione, perché evidentemente, al di là delle norme che noi andiamo a redigere, meccanismi così sofisticati hanno degli effetti che non vengono colti pur a distanza di anni e dopo che ci sono stati periti che ci hanno lavorato sopra e nonostante siano stati disposti accertamenti per capire, come ha fatto lei stesso. Se andiamo a leggere quello che dicono i giornali, si dice che « la sessione 7 non rappresenta in alcun modo un tabulato di registrazione, ma solo un contenitore di evidenze intercettate all'interno del *range* di data inizio e fine indicate ». Senza entrare nello specifico di questa frase che ho trovato in un articolo della stampa, sono talmente criptiche queste formulazioni, che sfuggono alle valutazioni anche di soggetti come noi, con una certa competenza professionale. Suggesto quindi grande cautela nell'utilizzo di questi sistemi.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, vorrei porre solo una domanda al signor procuratore. Vorrei sapere se per caso nella sua esperienza, come abbiamo visto in altri casi, avete sperimentato sul campo l'impiego e i risultati di circolari interne relative all'organizzazione dell'acquisizione delle intercettazioni. Tutti sappiamo, infatti, che alcuni provvedimenti legislativi sono nati da alcune importanti circolari di alcune importanti procure, quindi con riferimento ai vari problemi che sono emersi nel dibattito pubblico, vorrei sapere se c'è un'esperienza che

possa essere messa a nostra conoscenza e che possa fornire uno spunto legislativo.

PRESIDENTE. Aggiungo alcune richieste di precisazione: quando c'è un *software* che viene manipolato, oggi come oggi siamo in grado di ricostruire traccia delle modalità con le quali è stato manipolato o almeno possiamo capire se è stato manipolato? I tecnici che abbiamo audito ci hanno dato alcune risposte. Le chiedo se può aggiungere qualcosa su questo argomento.

In secondo luogo, lei ci ha detto che anche se noi stiamo concentrando l'attenzione sui *trojan*, parlando di concetti astratti che possono aiutare il legislatore, potrebbero esserci analoghe manipolazioni anche per le intercettazioni ambientali. Ci spiega il perché di questa equiparazione? Ci può indicare delle soluzioni a queste eventuali problematiche che nascano magari dalla sua esperienza? Alcuni tecnici ci dicono che una delle soluzioni potrebbe essere imporre una sorta di tracciamento alle società, cioè, ogni qual volta si va a fare una manutenzione – che viene individuata come il momento in cui ci potrebbero essere queste manipolazioni – si dovrebbe tracciare.

Inoltre, lei ha fatto riferimento al caso Suarez come possibile occasione di fuga di notizie. Anche la sua procura è stata oggetto di polemiche per altre fughe di notizie in altri casi come il caso Palamara. Può dirci qualcosa in proposito?

Infine, una domanda che poniamo sempre a tutti coloro che vengono auditi: in generale, anche a prescindere dai temi che le sono stati sottoposti nelle domande, ha in mente qualche ipotesi legislativa di miglioramento? Qualche lacuna che si debba in qualche modo colmare? Lei ha fatto riferimento agli archivi riservati che da un lato, da quello che ho capito, lei apprezza molto, ma dall'altro pongono dei problemi ai difensori. Anche su questo ha proposte migliorative?

La ringrazio per le risposte che vorrà fornirci e le chiedo se ci ha inviato una relazione scritta.

CANTONE. Purtroppo no, Presidente. Se ne avete bisogno, ovviamente sono disponibile a provvedere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Le chiederei anche di fornirci i numeri ai quali ha fatto cenno.

CANTONE. Signor Presidente, innanzitutto vi ringrazio per le domande. Mi sia consentito rivolgere un ringraziamento particolare al senatore Zanettin perché mi consente di rispondere sulla vicenda Palamara. Infatti su questa vicenda i giornali hanno scritto una serie di cose che sono assolutamente false. Non è vero che la famosa cena di Pignatone sia stata registrata. Questo è certissimo. È emerso da tutte le indagini fino a questo momento effettuate. La cena era stata programmata nelle intercettazioni e venne disdetta. Ora, si può discutere se questa disdetta, che

venne decisa dalla Polizia giudiziaria, fosse o meno corretta. Io però ho precisato, quando ho parlato della fase dell'indagine, che l'utilizzo del *trojan* venne fatto in una fase assolutamente sperimentale. Credo che per la procura di Perugia fosse uno dei primissimi casi in cui veniva utilizzato il *trojan* e mancava completamente una regolamentazione su come utilizzare questo strumento. Nel caso di specie, siccome il *trojan* poteva essere utilizzato solo in poche determinate ore all'interno della giornata, altrimenti scaricava la batteria, la Polizia giudiziaria programmava l'attività in relazione alle evidenze. Su questo punto voglio dire con chiarezza che nelle intercettazioni sulla vicenda del dottor Palamara non è emersa alcuna manipolazione. Sono stati fatti tutti gli accertamenti sui *file* di *log* e ad oggi non è emersa alcuna manipolazione. Abbiamo noi svolto un'indagine. Adesso è in corso un'ulteriore indagine da parte delle procure di Firenze e di Napoli e finora non è venuta fuori alcuna manipolazione, ma posso dire con assoluta certezza che quella cena non venne registrata e questo lo hanno raccontato solo i giornali.

Mi faccia aggiungere anche un dato, perché è vero che io all'epoca non ero presente e per me sarebbe anche facile prendere le distanze, ma credo che quello che fecero i colleghi all'epoca fu anche meritorio, visto che venne fatto in un momento anche di grande difficoltà, con un ufficio che non aveva neanche il procuratore e io non posso che essere grato al lavoro dei colleghi che difendo con convinzione.

È stato detto in modo anche autorevole che per quanto riguarda il caso Palamara sarebbero state pubblicate intercettazioni che non sarebbero state messe a disposizione dei difensori. È un falso clamoroso, perché le intercettazioni nel processo Palamara sono state trascritte durante le indagini preliminari davanti al GIP e i difensori hanno tenuto copia sia dei supporti fonici, sia delle trascrizioni. La maggior parte dei dati che riguardano il processo Palamara non sono riconducibile a intercettazioni, ma a *chat* che, come lei sa bene, non hanno nulla a che vedere con le intercettazioni; sono dati che erano presenti sul telefono del dottor Palamara e non sono intercettazioni ma sono, come dice la giurisprudenza, documenti.

Sotto questo profilo non credo che quel processo possa essere individuato, almeno stando a tutto quello che è emerso finora, come un processo nel quale ci sia la prova della manipolazione; al contrario, non c'è nessuna prova.

Rispondo ora alla domanda della Presidente sulle intercettazioni ambientali: sono questioni collegate anche alla particolare tecnica utilizzata. Quando l'intercettazione telefonica viene effettuata, il flusso arriva direttamente nell'archivio, quindi non è suscettibile di alcun intervento. Invece l'intercettazione ambientale a volte viene fatta anche con registratori e quindi viene successivamente riversata. Così come le intercettazioni sul *trojan*, proprio perché vengono trasmesse con una serie di distanze e vengono trasmesse a pezzi per questioni collegate alla tipologia del virus che viene introdotto, devono essere riassemblate, così è capitato nel processo

Palamara, in un altro strumento e in quel caso ci possono essere, in teoria, eventuali manipolazioni.

Da quello che ci è stato detto dai tecnici che sono stati sentiti a lungo dalla difesa nel processo Palamara, eventuali manipolazioni potrebbero essere chiaramente identificate attraverso i cosiddetti *file* di *log*, perché trattandosi di strumenti informatici attraverso i *file* di *log* è possibile verificare chi materialmente è intervenuto sui *file*.

Io non ho soluzioni di tipo tecnico, ma è evidente che dal punto di vista normativo bisogna stabilire criteri per i quali il flusso delle comunicazioni deve essere trasmesso il più possibile in ambiti che non possano essere modificati successivamente. Come possa avvenire questo onestamente, non avendo la competenza tecnica, non provo nemmeno a dirlo.

In secondo luogo, per quanto riguarda la questione delle circolari che sono state emanate dall'ufficio, io ho cominciato in procura nel 2020, quindi non ho potuto emettere circolari precedenti all'entrata in vigore della legge sulle intercettazioni. La legge è entrata in vigore il 1° agosto e io avevo preso le funzioni il 29 giugno. Abbiamo emesso una circolare immediata sulle intercettazioni all'interno dell'ufficio, una direttiva diretta anche alle Forze di polizia e in tale direttiva abbiamo detto con grande attenzione che dovesse essere evitato, sia nelle informative, sia nelle misure cautelari, ogni riferimento a intercettazioni che non fossero utili. Credo che questo dato abbia abbastanza funzionato, nel senso che la circolare ha dato un'indicazione anche molto precisa alle Forze di polizia. Abbiamo previsto, per esempio, l'obbligo per le Forze di polizia di consegnare tutti i materiali informatici in loro possesso con un'attestazione di deposito all'esito delle intercettazioni, evitando il rischio di fuga di notizie. Sotto questo profilo, la mia circolare, che venne emanata nell'immediato in linea con quelle degli altri uffici, ha cercato di rafforzare ulteriormente quegli istituti che potevano riguardare gli aspetti problematici della questione.

Proprio pochi giorni fa abbiamo emanato una circolare integrativa, perché ci sono una serie di problemi pratici rilevanti, tra i quali, ad esempio, il tema di come trattare il cartaceo delle intercettazioni: soprattutto laddove oggi la maggior parte delle attività di intercettazione avviene direttamente attraverso materiali telematici, che fine fanno i fascicoli cartacei? Spesso, infatti, nei fascicoli cartacei ci possono essere riferimenti ad intercettazioni che non sono utilizzabili non perché non valide, ma perché non utili ai fini della prova. Su questo la legge è stata carente. Noi abbiamo individuato un criterio, prevedendo la conservazione in una cartellina ed evidenziando che su questi atti non ci può essere richiesta di copia e le eventuali richieste devono essere respinte. Sono piccoli accorgimenti che servono per evitare che la legislazione, molto rigorosa su questo profilo, possa essere aggirata.

Per quanto riguarda, invece, le risposte al Presidente, credo di aver risposto, nei limiti del possibile, sulla questione delle manipolazioni. Vorrei aggiungere, con riferimento alle fughe di notizie, che non mi pare che

ce ne siano state di recente. Certo, c'è stata una fuga di notizie importanti il 29 maggio del 2019, quando vennero rese note contestualmente le vicende delle intercettazioni che riguardavano il caso Palamara su due giornali che furono l'inizio dello scandalo, ma su questa vicenda, da quel momento in poi, nessun atto che riguardava il processo Palamara che non fosse pubblico è mai stato pubblicato. Su questo punto abbiamo fatto grande attenzione. Certo, le copie delle *chat* sono state prese dalle difese, sono state in qualche caso prese anche da soggetti interessati. Abbiamo visto che purtroppo le *chat* sono state pubblicate a puntate su una serie di giornali, in modo assolutamente legittimo perché erano atti depositati. Su questo punto però è evidente che c'è un problema normativo: se l'atto è depositato e viene considerato giuridicamente valido, quell'atto può essere pubblicato, ma questo non ha nulla a che vedere con la fuga di notizie.

Per quanto riguarda la questione dell'ADI – Archivio Digitale delle Intercettazioni – è un tema molto delicato perché il sistema prevede che alla fine dell'attività di intercettazione, il pubblico ministero indichi quali sono le intercettazioni che, a suo modo di vedere, sono utilizzabili. Di quelle intercettazioni la difesa può chiedere immediatamente le copie. Tutte le altre intercettazioni per le quali il pubblico ministero non indica l'utilizzazione, sono a disposizione della difesa ma semplicemente con la possibilità di ascoltarle. In processi particolarmente complicati, la difesa dovrebbe stare ore ed ore presente nell'archivio delle intercettazioni, fra l'altro utilizzando brogliacci che, così come vuole la legge, sono molto ridotti, quindi spesso trovando indicazioni irrilevanti, laddove vi potrebbero essere intercettazioni certamente molto rilevanti dal punto di vista della difesa. Per agevolare l'attività dei difensori abbiamo previsto la possibilità di una proroga oltre i venti giorni previsti dal 415-*bis* del codice di procedura penale. È poca cosa, però si tratta di un tema particolarmente rilevante. In venti giorni, un difensore che stesse anche dodici ore al giorno a sentire intercettazioni di processi per criminalità organizzata non riuscirebbe assolutamente a rendersi conto di quali possono essere le intercettazioni utili. Questo è un tema che abbiamo posto con chiarezza e non riguarda gli interessi dell'accusa ma gli interessi della difesa. Trovare soluzioni è veramente difficile; in passato, al difensore venivano date le copie delle intercettazioni e questo gli consentiva di poterle ascoltare personalmente o a mezzo collaboratori anche con tempi più lunghi. Questa soluzione garantiva il diritto di difesa, ma di fatto creava il problema di intercettazioni che, una volta date al difensore, diventavano in tutto e per tutto pubbliche. Io credo che questo sia un problema su cui fare una riflessione.

Infine, Presidente, mi faccia aggiungere una cosa che non ho detto nel corso della relazione e che sicuramente avrà citato il procuratore nazionale antimafia. Noi ci stiamo concentrando moltissimo sulle vicende che riguardano il *trojan*, ma ormai le organizzazioni criminali stanno utilizzando piattaforme iper-riservate che in qualche caso sono state bucate soprattutto dalla Polizia internazionale e i risultati che emergono da que-

ste piattaforme sono incredibili perché si vedono con chiarezza scambi di droga, scambi di armi e organizzazione di omicidi. Su questo la legislazione attuale non ha nessuna regolamentazione. Siamo ancora al *far west* di un sistema che rappresenta dal punto di vista investigativo il futuro, cioè le organizzazioni non parleranno mai più dai telefoni, o quantomeno lo faranno sempre meno, e utilizzeranno sempre più queste piattaforme, che fra l'altro hanno quasi sempre sede all'estero, e che rappresentano, dal punto di vista della capacità investigativa, strumenti difficilissimi da poter penetrare.

PRESIDENTE. Signor procuratore, che tipo di piattaforme in particolare? Ci può dare qualche indicazione?

CANTONE. Per esempio, è famosa la piattaforma *EncroChat* dove avveniva una serie di scambi di droga e di armi che sono emersi già in numerosissime indagini, perché su queste piattaforme si parlava in modo criptato tra soggetti che si occupavano soprattutto di droga e armi. Si tratta di indagini della procura di Roma, ma è emerso anche in una nostra indagine relativa alla droga e si è posto soprattutto il problema dell'utilizzabilità dei risultati delle attività di intercettazione. La procura antimafia ha preparato un vero e proprio *dossier* per i tanti problemi che ci sono, perché queste piattaforme sono state in qualche modo bucate dalle attività di Polizia giudiziaria di Paesi stranieri e questo pone, come lei sa per la sua grande esperienza di avvocato, enormi problemi sulla possibilità di utilizzarlo al di fuori di meccanismi rogatoriali. Queste piattaforme, quindi, rappresentano ad oggi uno strumento fondamentale per la criminalità transnazionale e soprattutto per i grandi traffici di droga e armi e sono uno strumento che la criminalità organizzata sta utilizzando moltissimo: gli italiani, gli albanesi, ma anche moltissime organizzazioni africane o sudamericane utilizzano per i loro scambi queste forme criptate di comunicazione.

Per quanto riguarda i dati, nel 2021 la procura ha posto in essere 518 decreti che riguardavano le intercettazioni telefoniche e solo 35 intercettazioni telematiche: fra queste ci sono i *trojan* ma non tutte le intercettazioni telematiche sono effettuate con *trojan*, anzi, secondo i dati che mi sono stati riferiti dall'ufficio, solo sei sarebbero *trojan*, quindi un numero assolutamente ridotto. Nel 2022 sarebbero state effettuate solo 455 intercettazioni telefoniche e 28 intercettazioni di tipo telematico.

Quanto ai costi delle trascrizioni, non sono in grado di riferire, perché come lei sa, Presidente, le trascrizioni vengono disposte in tribunale, quindi non sono dati in possesso della procura. Dal punto di vista delle spese, noi abbiamo abbattuto le spese, che ammontavano a circa 1,6 milioni di euro nel 2021 e sono, nel 2022, al di sotto del milione, quindi un abbattimento di quasi l'80 per cento dovuto sicuramente all'utilizzo minore delle intercettazioni, ma anche alla capacità di spuntare prezzi migliori per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Cantone per il suo contributo e anche per la chiarezza. Se ritenesse di integrare il suo intervento, ovviamente la Commissione e i commissari studieranno con grande attenzione una sua eventuale nota.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



